



**INDICAZIONI
PASTORALI
2018 - 2019**

DIOCESI DI VITERBO

✠ LINO FUMAGALLI
Vescovo

**INDICAZIONI PASTORALI
2018 - 2019**

DIOCESI DI VITERBO



Miei cari fedeli ed amici della Chiesa di Viterbo,

presento alcune indicazioni che potranno aiutare le singole Comunità parrocchiali nello stilare il Piano pastorale per il nuovo anno.

Lo stile che suggeriamo è quello “**sinodale**” che coinvolga tutte le componenti della nostra Comunità nell’ascolto del progetto di Dio su di noi, nella programmazione e nella verifica del cammino svolto.

È opportuno, se possibile, ascoltare anche coloro che solo occasionalmente condividono la vita della Parrocchia: il loro punto di vista, la loro sensibilità e le loro attese, sono fondamentali per dare voce e comprendere quell’80-85% che forma le nostre Comunità e verso i quali deve andare la nostra attenzione e il nostro impegno.

Nella celebrazione della Santa Messa Crismale 2018, ho chiesto a tutte le Comunità di mettere al primo posto l’impegno missionario come ci ricorda Papa Francesco: «La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. “*Primerear* – prendere l’iniziativa”: vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l’iniziativa, l’ha preceduta nell’amore (cfr. 1Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l’iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani

e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa!» (EG, 24).

Un osare di più come discepoli-missionari nel raggiungere tutti i componenti delle nostre Comunità e coinvolgerli nella vita quotidiana delle nostre Chiese; facciamo precedere ad ogni programmazione questa “**conversione pastorale**” che ci porti ad ascoltare e coinvolgere tutti.

Tema particolare, indicatoci dal prossimo Sinodo dei Vescovi, è quello del **discernimento vocazionale** che coinvolge il variegato mondo degli adolescenti e post-adolescenti (14-18 anni) e dei giovani (19-25/29 anni).

Saranno loro i protagonisti principali della programmazione e del cammino pastorale della nostra Chiesa.

La Vergine Maria illumini con la sua materna guida la nostra riflessione e sostenga il nostro cammino.

Viterbo, 6 agosto 2018

Festa della Trasfigurazione del Signore

✠ LINO FUMAGALLI

Vescovo

Signore, dove abiti?



Scegliamo come “icona” che potrà guidare la nostra riflessione e la nostra programmazione la chiamata dei primi Apostoli (cfr. *Gv*, 1, 35-42):

*Signore, dove abiti?
Venite e vedete
Si fermarono (e videro e credettero)
Tornarono
Condussero.*

È fondamentale per noi portare i giovani a formulare la domanda: *Signore, dove abiti?* È il cuore del discernimento per dare senso alla vita, alla sete di felicità, verità e gioia presenti nel cuore di ognuno.

IL VARIEGATO MONDO GIOVANILE

I.

Un primo passo necessario per aiutare i giovani a crescere nel discernimento consiste nell’identificare ciò che li rende “inquieti”, ascoltando quello che essi dicono.

Alcune risposte che i giovani danno al questionario proposto dal Papa hanno un denominatore comune: essi percepiscono che **il mondo adulto “non li ascolta”**. In generale, non ritengono che questo accada per cattiva volontà, ma pensano piuttosto che gli adulti non comprendano appieno il nuovo mondo che hanno creato e nel quale, paradossalmente, sono i giovani chiamati a svolgere in modo

più deciso un ruolo di protagonisti. Dice un giovane: «C'è stata una trasformazione culturale così grande, dovuta alle nuove tecnologie e ad altri cambiamenti, che diventa molto difficile dare "validità" a ciò che potrebbe consigliarci una persona vissuta in un mondo tanto diverso da quello attuale». Un altro giovane afferma: «Secondo me, le persone non tengono ancora conto dei cambiamenti culturali, non si sono accorte che lo sviluppo del mondo digitale ha messo da parte molte cose, come il *cercare di avvicinarsi di più a Dio*».

La questione del sentirsi o non sentirsi ascoltati, non soltanto riguardo ai loro problemi ma anche per ciò che concerne la loro visione della cultura e del mondo attuali, si traduce per i giovani in termini di allontanamento o di vicinanza. I giovani si allontanano, quando percepiscono che l'intenzione di fondo di chi parla loro è quella di "disciplinarli": «Si sono incaricati più di indottrinare, di cercare di disciplinare e, in buona misura, di spaventare i giovani, anziché essere loro di esempio e mostrare che credere in Dio è cosa buona».

Al contrario, i giovani si avvicinano e rispondono con grande generosità, quando vengono **chiamati a dare un concreto aiuto agli altri**. «Secondo me – afferma uno di loro – ad attrarre i giovani sono soprattutto i gruppi di "aiuto solidale", cioè visitare le case degli anziani o semplicemente riunirsi per dare da mangiare a persone bisognose. Perché? Perché i giovani sentono che là si può condividere, senza avere la stessa *credenza*, una realtà che si chiama solidarietà e amore per il prossimo».

«A mio parere – dice un altro – i gruppi missionari sono quelli che hanno più successo nell'ambito ecclesiale, perché fanno sentire importante ogni persona. Tutti cooperano per uno stesso fine, *fare missione*; ci sono molti compiti da svolgere e, quando li si svolge, ci si sente molto *felici*. I giovani si sentono realizzati e si fanno molti amici, mentre aiutano le persone che hanno bisogno. E la cosa più importante è che questo rende felici sia loro sia chi viene aiutato. Tutti lo fanno per piacere, non perché sono stati costretti dai loro genitori o perché ricevono denaro in cambio, ma soltanto per il piacere di aiutare gli altri e di *portare la parola*

di Dio ad altre persone».

In queste “inquietudini” dei giovani possiamo individuare una grazia dello Spirito, sulla quale a tutti può far bene riflettere. Dai giovani ci giunge la parola delle generazioni future, alle quali dobbiamo consegnare, migliorato, il mondo che abbiamo ricevuto “in prestito”, come affermava la Conferenza episcopale portoghese. Queste preoccupazioni nascono da un discernimento che i giovani fanno non tanto mentalmente, quanto con la loro presenza o assenza. Essi infatti distinguono ciò che è indiscutibile – l’amore per Dio messo in atto nei luoghi in cui possono servire i più poveri, cosa che li riempie di felicità e li unisce – da ciò che sentono come discutibile, che chiamano “credenze” e che non li attrae (cfr. D. FARES, *“Io sono una missione”: verso il Sinodo dei giovani*, in *La Civiltà Cattolica* (3/17 marzo 2018), pp. 418-420).

È facile comprendere quanto sia importante far sentire i giovani accolti ed amati, farli sentire una risorsa fondamentale e non un problema per la Chiesa.

Solo una Comunità parrocchiale accogliente, capace di coinvolgere tutti, senza giudicare o catalogare, potrà essere attraente per i nostri giovani.

Non chiudiamo gli occhi su scelte o comportamenti sbagliati, non facciamo finta di non vedere stili di vita centrati sull’egoismo e sulla ricerca di soddisfazioni immediate ... ma la Chiesa è madre accogliente per tutti, perché per tutti la speranza di una vita piena, di un amore vero e di scelte positive è il dono che Dio offre a tutti ed è la vocazione per tutti.

Nell’impegno concreto verso i poveri e gli ultimi, verso i ragazzi e gli anziani, i giovani potranno sperimentare che la chiamata all’amore e alla solidarietà riempie la vita e scalda il cuore.

Dal ricevere al donare.

Fondamentale, nella educazione dei giovani, è il sostegno a quello che alcuni Padri definiscono una nuova nascita: il passaggio dal ricevere al donare.

ROSSANO SALA, in *Pastorale giovanile*, così descrive questo passaggio fondamentale.

«La pastorale giovanile ha come “oggetto” proprio della sua riflessione e della sua azione *i giovani*, cioè gli esseri umani che si trovano in quella particolare *età della vita* che deve segnare una chiara inversione di tendenza tra il ricevere e il dare: il giovane, che prima è stato sempre soggetto di ricezione e di donazione, diventa adulto quando scopre che il principio che lo ha generato e lo ha sostenuto è proprio quello della *donazione*: anch’egli diventa adulto quando passa da soggetto primariamente accogliente a soggetto primariamente donante. Questo è esattamente il “senso della vita” entro cui stabilizzarsi, perduto il quale si perde la vita stessa, che così risulta radicalmente fallita nella sua intenzione fondamentale.

La giovinezza è esattamente quell’età in cui deve avvenire questo passaggio e in questa *inversione* – che certamente è una *nuova nascita* che comporta anche una decisa *conversione* – consiste la sua specificità propria. Basti pensare allo sviluppo sessuale come capacità/abilitazione a dare la vita, a generare, che implica evidentemente il conseguente passaggio umanizzante: il dare/donare la vita come senso dell’*esistere*.

Siamo coscienti che questo pensiero delle età della vita va direttamente a contrastare una prospettiva culturale in cui siamo inseriti che pone un principio di indistinzione radicale tra le varie età della vita, confondendo l’adolescenza con la vita adulta, la giovinezza con la anzianità e la fanciullezza con la giovinezza. Nella compagine ecclesiale subiamo tutta la seduzione di una *formazione permanente* pensata nell’ottica della persistente reversibilità di ogni scelta, infantilizzando così la condizione del discepolo del Signore. Come cristiani abbiamo invece motivi forti per opporci a questa generalizzata confusione che ci viene continuamente propinata dalla cultura postmoderna. Contro l’idolatria postmoderna dell’infinita rigenerazione dell’umano e dell’eterna giovinezza ci si deve muovere al più presto: “La mossa contro l’idolo è semplicemente questa: è necessario restitu-

ire attrattiva specifica e dignità morale all'*ambizione di essere adulti*. Ora, la qualità essenziale di questa figura è appunto la *facoltà di tenere al prossimo come a se stessi*. È necessario restituire prestigio al desiderio di chiudere presto e bene il lavoro dell'iniziazione, per essere riconosciuti all'altezza di provvedere agli altri. L'umano si edifica nella qualità della libera pro affezione, accumulata e investita nei millenni, che ha fatto miliardi di miracoli ogni giorno. [...] L'individuo che è capace di *farsi prossimo* è un adulto degno di sedere nel consesso degli umani; chi è capace di amare solo se stesso, non è ancora degno" (P. SEQUERI, *Contro gli idoli postmoderni*, Lindau, Torino 2011, 23-24).

La testimonianza di Gesù, da cui il cristiano attinge il senso dell'esistere, ci restituisce la figura umana pienamente matura, nel suo gesto fondamentale – compiuto in piena obbedienza al Padre suo – di dare la vita generando così la Chiesa. È quindi da riconoscere che non c'è vita umana adulta senza una dinamica di dedizione e di donazione *definitiva*, che trova il suo fondamento e il suo compimento nell'esistenza felice e pienamente riuscita di Gesù.

Non si può e non ci si deve fissare sulla pastorale giovanile come fosse una sorta di pastorale dell'umano *tout court*. Essa invece si occupa di un'età peculiare della vita, che va definita attraverso una tracciatura di alcuni limiti: la giovinezza. Essa ha alle sue spalle l'esperienza dell'essere bambino, ragazzo e adolescente; ha davanti a sé la figura dell'adulto. La figura del bambino si presenta in maniera ambivalente: essa è l'immagine pura del ricevere, a cui Gesù fa riferimento come modello insuperabile; ma se l'adolescente, il giovane e l'adulto si fissano patologicamente su questa figura e la rendono narcisistica, ritenendo che la vita sia solo un ricevere, questo significa rifiutare la crescita umana. Invece il ricevere del bambino postula sempre che ci sia un altro che dona e il passaggio all'età adulta significa entrare in questo ruolo di donatore, proprio per onorare il principio della vita che ha generato e fatto crescere il bambino e lo ha reso davvero libero, proprio perché accompagnato e sostenuto da legami buoni. La giovinezza deve segnare questa consa-

pevolezza teorica e pratica, altrimenti non coglie il suo proprio obiettivo, cioè quello di propiziare il passaggio alla vita adulta.

La propiziazione del *passaggio* dall'infanzia (in cui si è prima di tutto soggetti *passivi* di una donazione ricevuta) all'età adulta (in cui si è prima di tutto soggetti *attivi* di una donazione data) è esattamente il compito proprio della gioventù: si diventa adulti solo quando si è in grado di operare questa vera e propria seconda nascita". In essa consiste il cuore della vita cristiana, che certamente non è estrinseca all'umano, ma ne è invece il compimento intrinseco e assolutamente necessario» (R. SALA, *Pastorale giovanile 1. Evangelizzazione e educazione dei giovani*, LAS, Roma 2017, pp. 251-254).

In questo percorso di "rinascita" che cosa chiedono i giovani alla Chiesa? Così rispondono i giovani spagnoli.

«I giovani alla Chiesa domandano di essere ascoltati. Chiedono inoltre che abbia un atteggiamento di vicinanza e apertura verso il mondo attuale, che s'impegno a proporre con maggior chiarezza e trasparenza il Vangelo di Gesù. Chiedono accettazione delle differenze, tolleranza, dialogo e trasparenza evangelica; che accolga, che sia inclusiva, misericordiosa, generosa e caritatevole ("samaritana"); che sia più moderna, che comunichi meglio, con un linguaggio contemporaneo, che rinnovi i modi di trasmettere i suoi messaggi, che si metta in connessione con le idee odierne, che non sia eccessivamente moralista e che proponga una liturgia più vivace e più vicina a loro; che sia fedele a Gesù Cristo e al suo Vangelo, impegnata per la giustizia, per la solidarietà, per la cura del pianeta; che i laici ricevano una formazione più solida e profonda per essere sempre più coscienti della propria missione e corresponsabilità; e che i pastori siano più vicini ai giovani» (cfr. *Il Regno* 3/2018, p. 135).

È importante per tutti gli Operatori pastorali chiederci se le nostre Comunità aiutano i giovani in questo passaggio, come li sostengono e li accompagnano, quali iniziative per questo discer-

nimento fondamentale offrono, e quale aiuto dagli Organismi diocesani è possibile ricevere.

SIGNORE, DOVE ABITI?

II.

I due migliori discepoli di Giovanni il Battista, Giovanni ed Andrea, dopo aver ascoltato le parole del Maestro “Ecco l’Agnello di Dio ...”, si mettono subito a seguire Gesù.

Che cosa li spinge? Sicuramente il desiderio di conoscere il Messia, la speranza di trovare in Lui il senso della vita, il compimento delle attese dei “poveri di Jahvé”.

E i nostri giovani? Al di là di una scorza alcune volte superficiale, nascondo un senso profondo di ricerca, il desiderio, spesso implicito, di trovare risposte ai loro problemi esistenziali, e soprattutto al loro desiderio di amare e di essere amati.

Prima della nostra ricerca c’è un appello divino, una vocazione che ci interpella e chiede una risposta.

Papa FRANCESCO, nella Veglia in preparazione alla 32ª Giornata Mondiale della Gioventù, l’8 aprile scorso, diceva: «Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: “Ma chi sono io?”. Ma tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: “Per chi sono io?”. Come la Madonna, che è stata capace di domandarsi: “Per chi, per quale persona sono io, in questo momento? Per la mia cugina”, ed è andata. Per chi sono io, non chi sono io: questo viene dopo, sì, è una domanda che si deve fare, ma prima di tutto perché fare un lavoro, un lavoro di tutta una vita, un lavoro che ti faccia pensare, che ti faccia sentire, che ti faccia operare. I tre linguaggi: il linguaggio della mente, il linguaggio del cuore e il linguaggio delle mani. E andare sempre avanti».

Il Card. LORENZO BALDISSERI, alla Conferenza Episcopale Europea (Marzo 2017) così presentava il Sinodo: «La Chiesa,

in sostanza, desidera abilitare ogni giovane a prendere coscienza che “io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo” (cfr. EV, 273): da qui nasce la necessità di far luce sulla propria vocazione specifica, per mezzo del discernimento e attraverso l’accompagnamento, che hanno il compito di creare le giuste condizioni perché ogni giovane possa rispondere con gioia e generosità all’appello divino. [...] La prospettiva generale del Sinodo è quindi chiaramente “vocazionale”: uscendo dal circolo dell’autoreferenzialità narcisistica e mortifera del “chi sono io?” – che è certamente un tratto dominante della cultura globalizzata tardo moderna – che chiede alla Chiesa stessa e ad ogni giovane di entrare nel ritmo della più pertinente e decisiva domanda “per chi sono io?”. Essa apre il campo verso “l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità” della vita nell’amore vero e nella gioia piena, che trova nella dedizione del Signore Gesù la sua radice, il suo fondamento e il suo compimento (cfr. Ef 3, 18)» (in *Vocazioni*, 1/2018, p. 44).

Come suscitare e nutrire il desiderio, anche implicito, dei nostri giovani ad una vita per l’Altro e per gli altri? L’accompagnamento che richiede tempo, pazienza, empatia e sguardo positivo dovrà portare i nostri giovani a chiedersi: “Signore, dove abiti?”.

III. VENITE E VEDETE.

Il Signore non dà un indirizzo, non invita ad una catechesi... ma dice: “*Venite e fate esperienza; state con me!*”.

È questo l’unico cammino che porta a fare della propria vita un dono totale a Colui che ha donato la vita per noi. È quel *totum se libere committere Deo* che la *Dei Verbum* descrive come l’itinerario della fede.

Ci ricorda l'*Instrumentum laboris*:

«In un tempo di confusione molti giovani si rendono conto che solo la preghiera, il silenzio e la contemplazione offrono il giusto “orizzonte di trascendenza” entro cui poter maturare scelte autentiche. Percepiscono che solo al cospetto di Dio si può prendere posizione con verità e affermano che “il silenzio è il luogo dove possiamo ascoltare la voce di Dio e discernere la sua volontà su di noi” (*Riunione Presinodale* [RP], 15).

Nella preghiera, che talvolta può essere un'esperienza di “combattimento spirituale” (cfr. GE 159-165), si affina la propria sensibilità allo Spirito, ci si educa alla capacità di intendere i segni dei tempi e si attinge la forza di agire in modo che il Vangelo possa incarnarsi di nuovo oggi. Nella cura della vita spirituale si gusta la fede come felice relazione personale con Gesù e come dono di cui essergli grati. Non per nulla la vita contemplativa suscita ammirazione e stima tra i giovani. È quindi evidente che nella qualità spirituale della vita della comunità risiedono grandi opportunità per avvicinare i giovani alla fede e alla Chiesa e nell'accompagnarli nel loro discernimento vocazionale.» (cfr. nn. 183-184).

Educare all'incontro personale con Cristo, all'interno di una Comunità vivente che è la Chiesa, è l'impegno di ogni Parrocchia, l'impegno di tutte le famiglie parrocchiali.

Educare al silenzio e alla *Lectio divina*:

«Le esperienze pastorali di maggior efficacia evangelizzatrice ed educativa presentate da molte Conferenze Episcopali [CE] mettono al centro il confronto con la forza della Parola di Dio in ordine al discernimento vocazionale: *Lectio divina*, scuole della Parola, catechesi bibliche, approfondimento della vita di giovani presenti nella Bibbia, uso degli strumenti digitali che facilitano l'accesso alla Parola di Dio sono pratiche di successo tra i giovani» (cfr. IL, 185).

Educare al gusto e alla bellezza della Liturgia:

«Una CE afferma che i giovani «non vengono in Chiesa per trovare qualcosa che potrebbero ottenere altrove, ma cercano un'esperienza religiosa autentica e persino radicale». Molte risposte al questionario segnalano che i giovani sono sensibili alla qualità della liturgia. In maniera provocatoria la RP dice che «i cristiani professano un Dio vivente, ma nonostante questo, troviamo celebrazioni e comunità che appaiono morte» (RP 7) (cfr. IL, 187).

Varie CE assicurano che dove la liturgia e *l'ars celebrandi* sono ben curate vi è sempre una presenza significativa di giovani attivi e partecipi. Considerando che nella sensibilità giovanile a parlare non sono tanto i concetti quanto le esperienze, non le nozioni quanto le relazioni, alcune CE osservano che le celebrazioni eucaristiche e altri momenti celebrativi – spesso considerati punti d'arrivo – possono diventare luogo e occasione per un rinnovato primo annuncio ai giovani. Le CE di alcuni Paesi testimoniano l'efficacia della “pastorale dei ministranti” per far gustare ai giovani lo spirito della liturgia; sarà comunque opportuno riflettere su come offrire un'adeguata formazione liturgica a tutti i giovani (cfr. IL, 188).

Merita anche attenzione il tema della pietà popolare che in vari contesti offre ai giovani un accesso privilegiato alla fede, sia perché legata alla cultura e alle tradizioni locali, sia anche perché valorizza il linguaggio del corpo e degli affetti, elementi che talvolta nella liturgia stentano a trovare spazio (cfr. IL, 189)».

Impegniamoci tutti ad offrire ai nostri adolescenti e giovani momenti di silenzio, di ascolto, di adorazione e di dialogo sincero con il Signore: vedremo cambiare e rinnovarsi le nostre Comunità!

TORNARONO E CONDUSSERO **IV.**

Per i primi Apostoli l'incontro e l'esperienza con Cristo diviene subito slancio missionario: comunicazione ad altri del dono ricevuto e, come ci dice la filosofia, "l'amore è diffusivo di sé", portare ad altri quell'amore che riscalda il cuore e cambia la vita.

Discepoli-missionari, ci ricorda Papa Francesco: «La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più. Però, che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo l'intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. Abbiamo bisogno d'implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale. Posti dinanzi a Lui con il cuore aperto, lasciando che Lui ci contempi, riconosciamo questo sguardo d'amore che scoprì Natanaele il giorno in cui Gesù si fece presente e gli disse: "Io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi" (*Gv* 1,48). Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita! Dunque, ciò che succede è che, in definitiva, "quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo" (*1 Gv* 1,3). La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente recuperare uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri» (EG, 264).

La capacità attrattiva dei giovani è formidabile sia tra i loro coetanei ed amici, sia verso le persone che incontrano ogni giorno: scuola, sport, luoghi di divertimento, Istituzioni pubbliche, il variegato mondo della cultura, del sociale e della politica.

Un forte rinnovamento delle nostre Comunità può venire dai nostri giovani discepoli-missionari.

V. ATTENZIONE ALLE VOCAZIONI DI PARTICOLARE CONSACRAZIONE

Premesse.

1. Nel percorso formativo per adolescenti e giovani che abbiamo sinteticamente presentato, si inserisce la proposta per una risposta a Dio in una vita di speciale consacrazione: sacerdoti, religiosi e religiose, missionari, Istituti secolari, *Ordo virginum*.

2. Le vocazioni sono, prima di tutto, il frutto della **preghiera di una Comunità**: “Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe”.

Dobbiamo ritornare a pregare per le vocazioni, nella consapevolezza che il Signore Gesù è l'unico Pastore e non farà mai mancare coloro che lo rendono presente nella sua Chiesa.

3. Una **Comunità viva**, attenta ai bisogni degli altri, che educa alla gratuità del dono, è spesso, l'habitat generativo di nuove vocazioni.

Non finiremo mai di impegnarci per costruire Comunità-famiglia dei figli di Dio; Comunità spesso povere di mezzi e di strutture, ma ricche di fede e di carità; Comunità in cui si vive e si professa la speranza che ci fa toccare con mano la presenza di Dio nella storia, ci fa confidare in Lui e sostiene il cammino quotidiano.

Comunità autoreferenziali, lamentose, borbottone, ancorate al “si è fatto sempre così” allontanano i fedeli e le future vocazioni.

4. Fondamentale è la **testimonianza gioiosa e serena dei sacerdoti**, dei religiosi e delle religiose e dei missionari. Se la vita del prete non è attraente per la sua fede profonda, per il suo servizio generoso, per la bontà e delicatezza del tratto, per la capacità di accoglienza e di misericordia, diventa un deterrente per le nuove vocazioni.

Vescovo e presbiterio, consacrati e missionari, siamo tutti invitati a un sano esame di coscienza e ... ad una profonda conversione.

DISCERNIMENTO E ACCOMPAGNAMENTO VI.

1. La proposta.

Ad un giovane che è stato aiutato ad incontrare il Signore, che ha percepito la sua chiamata a fare della propria vita una risposta di amore a Dio e ai fratelli, si presenta la domanda: “Dove e come devo vivere questa mia risposta? Dove e come vivere il mio dono? Come spendere la mia vita per una Chiesa e un mondo migliori?”.

Si inserisce in questo contesto **la proposta** per il ministero ordinato, la vita consacrata e la vita missionaria.

Se nel passato qualcuno parlava di accanimento o di reclutamento vocazionale, oggi ho l'impressione che ci sia carenza di proposta vocazionale.

Oltre ai sacerdoti, sono coinvolti in questa proposta, i catechisti, gli educatori, le famiglie, gli adulti che incontrano i nostri ragazzi.

La Zona pastorale di Montefiascone ha avuto il dono, in tutte

le Parrocchie (anche le più piccole) della presenza delle Maestre Pie Filippini che come catechiste ed educatrici, hanno generato numerose vocazioni sacerdotali, religiose e missionarie. La loro presenza ridotta, oggi, si fa sentire pesantemente anche nel campo vocazionale.

2. L'accompagnamento.

«Il discernimento vocazionale non si compie in un atto puntuale, anche se nel racconto di ogni vocazione è possibile identificare momenti o incontri decisivi. Come tutte le cose importanti della vita, anche il discernimento vocazionale è un processo lungo, che si snoda nel tempo, durante il quale continuare a vigilare sulle indicazioni con cui il Signore precisa e specifica una vocazione che è squisitamente personale e irripetibile. [...] Il tempo è fondamentale per verificare l'orientamento effettivo della decisione presa. Come insegna ogni pagina del testo biblico, non vi è vocazione che non sia ordinata a una missione accolta con timore o con entusiasmo. [...] In particolare nei luoghi dove la cultura è più profondamente segnata dall'individualismo, occorre verificare quanto le scelte siano dettate dalla ricerca della propria autorealizzazione narcisistica e quanto invece includano la disponibilità a vivere la propria esistenza nella logica del generoso dono di sé. Per questo il contatto con la povertà, la vulnerabilità e il bisogno rivestono grande importanza nei percorsi di discernimento vocazionale. Per quanto riguarda i futuri pastori, è opportuno soprattutto vagliare e promuovere la crescita della disponibilità a lasciarsi impregnare dall'“odore delle pecore”» (*Documento preparatorio al Sinodo dei Vescovi*, p. II, n. 3, *passim*).

L'accompagnamento è un'arte difficile, richiede tempi lunghi e pazienza, libertà interiore e formazione della coscienza dei singoli, senza sostituirsi ad essi.

È importante educare sacerdoti e formatori a questa difficile arte che esprime una delle forme alte della paternità spirituale.

3. Il discernimento

1. L'accompagnamento permette di discernere il progetto di Dio sui singoli e aiuta a sostenerlo nelle difficoltà e incertezze oggi sempre presenti nel cuore e nella vita dei giovani:

«La giovinezza si configura quindi non solo come una fase di transizione tra i primi passi verso l'autonomia mossi nell'adolescenza e la responsabilità dell'età adulta, ma come il momento di un salto di qualità dal punto di vista del coinvolgimento personale nelle relazioni e negli impegni e della capacità di interiorità e solitudine. Certo, è un tempo di sperimentazione, di alti e bassi, di alternanza tra speranza e paura e di necessaria tensione tra aspetti positivi e negativi, attraverso cui si apprende ad articolare e integrare le dimensioni affettive, sessuali, intellettuali, spirituali, corporee, relazionali, sociali. Questo cammino, che si snoda tra piccole scelte quotidiane e decisioni di maggiore portata, permette a ciascuno di scoprire la propria singolarità e l'originalità della propria vocazione» (IL, n. 18).

2. Nel cammino di discernimento, l'*Instrumentum laboris* propone un triplice percorso : Riconosce, Interpretare, Scegliere. Ce ne parlano in modo sintetico i numeri 106-119.

Il *Documento preparatorio* ce ne parla al Capitolo II, 2.

2.1. Nel cammino di discernimento la convinzione fondamentale per l'educatore e per il giovane è la presenza e l'azione dello Spirito Santo:

«Lo Spirito parla e agisce attraverso gli avvenimenti della vita di ciascuno, ma gli eventi in se stessi sono muti o ambigui, in quanto se ne possono dare interpretazioni diverse. Illuminarne il significato in ordine a una decisione richiede un percorso di discernimento. I tre verbi con cui esso è descritto in *Evangelii gaudium*, 51 – riconoscere, interpretare e scegliere – possono

aiutarci a delineare un itinerario adatto tanto per i singoli quanto per i gruppi e le comunità, sapendo che nella pratica i confini tra le diverse fasi non sono mai così netti».

È lo Spirito Santo il regista del discernimento, a noi il lasciarci coinvolgere, il danzare con lui nei sentieri della vita.

2.2. *Riconoscere.*

Di fronte al progetto di Dio si hanno reazioni ed emozioni diverse: gioia, paura, pace, tristezza, senso di vuoto, serenità interiore ... è importante riconoscere questi sentimenti ed emozioni diverse, cogliere il “gusto” che lasciano, cioè la consonanza o dissonanza tra ciò che sperimento e ciò che è di più profondo in me.

È il “discernimento degli spiriti” di cui parla, negli Esercizi spirituali, S. Ignazio di Loyola.

2.3. *Interpretare.*

È il chiederci ciò che lo Spirito suscita in ciascuno di noi, valutando attentamente se l'orientamento è sul dono, sul dono e non sulla ricerca di sé e dell'autorealizzazione.

«Questa fase di interpretazione è molto delicata; richiede pazienza, vigilanza e anche un certo apprendimento. Bisogna essere capaci di rendersi conto degli effetti dei condizionamenti sociali e psicologici. Richiede di mettere in campo anche le proprie facoltà intellettuali, senza tuttavia cadere nel rischio di costruire teorie astratte su ciò che sarebbe bene o bello fare: anche nel discernimento «la realtà è superiore all'idea» (*Evangelii gaudium*, 231). Nell'interpretare non si può neppure tralasciare di confrontarsi con la realtà e di prendere in considerazione le possibilità che realisticamente si hanno a disposizione.

Per interpretare i desideri e i moti interiori è necessario confrontarsi onestamente, alla luce della Parola di Dio, anche con le esigenze morali della vita cristiana, sempre cercando di calarle

nella situazione concreta che si sta vivendo. Questo sforzo spinge chi lo compie a non accontentarsi della logica legalistica del minimo indispensabile, per cercare invece il modo di valorizzare al meglio i propri doni e le proprie possibilità: per questo risulta una proposta attraente e stimolante per i giovani.

Questo lavoro di interpretazione si svolge in un dialogo interiore con il Signore, con l'attivazione di tutte le capacità della persona; l'aiuto di una persona esperta nell'ascolto dello Spirito è però un sostegno prezioso che la Chiesa offre e di cui è poco accorto non avvalersi».

2.4. *Scegliere.*

L'atto di decisione è esercizio di autentica libertà umana e di responsabilità personale. È un cominciare a indirizzare la nostra vita nel sentiero del disegno di Dio: preghiera più intensa, frequenza ai sacramenti, direzione spirituale, impegno in Parrocchia ... In questo agire guidato dallo Spirito si approfondisce e si verifica l'eventuale chiamata di Dio, si fa esperienza della gioia che una risposta generosa porta con sé.

Oggi molti giovani si lasciano guidare in questo discernimento; volentieri intraprendono una vita intensa a livello spirituale e sacramentale; volentieri collaborano alle varie attività delle Parrocchie, ma ... quando si propone loro un percorso specifico di verifica della loro vocazione (anno propedeutico, postulando ...) sono tentati di rimandare la scelta, di aspettare.

Spesso è presente la paura di sbagliare, la fatica di una scelta definitiva, le ostilità della famiglia, del gruppo degli amici ...

L'educatore deve sostenere con una presenza discreta e paziente questo difficile momento. Non può e non deve sostituirsi alla coscienza dei giovani ma solo favorire l'ascolto di quell' "Ospite interiore" che sostiene con la sua presenza e dice: "Coraggio, ci sono io, non temere!"

Ci ricorda il *Documento preparatorio*:

«Il tempo è fondamentale per verificare l'orientamento effettivo della decisione presa. Come insegna ogni pagina del testo biblico, non vi è vocazione che non sia ordinata a una missione accolta con timore o con entusiasmo.

Accogliere la missione implica la disponibilità di rischiare la propria vita e percorrere la via della croce, sulle orme di Gesù, che con decisione si mise in cammino verso Gerusalemme (cfr. *Lc 9,51*) per offrire la propria vita per l'umanità. Solo se la persona rinuncia a occupare il centro della scena con i propri bisogni si apre lo spazio per accogliere il progetto di Dio alla vita familiare, al ministero ordinato o alla vita consacrata, come pure per svolgere con rigore la propria professione e ricercare sinceramente il bene comune. In particolare nei luoghi dove la cultura è più profondamente segnata dall'individualismo, occorre verificare quanto le scelte siano dettate dalla ricerca della propria autorealizzazione narcisistica e quanto invece includano la disponibilità a vivere la propria esistenza nella logica del generoso dono di sé. Per questo il contatto con la povertà, la vulnerabilità e il bisogno rivestono grande importanza nei percorsi di discernimento vocazionale. Per quanto riguarda i futuri pastori, è opportuno soprattutto vagliare e promuovere la crescita della disponibilità a lasciarsi impregnare dall'"odore delle pecore"».

3. Negli incontri zionali approfondiremo il tema del discernimento e dell'accompagnamento vocazionale. Per ora è importante che ciascuna Comunità parrocchiale si senta coinvolta ed impegnata in questo non sempre facile lavoro di individuare il progetto di Dio e sostenere i chiamati a viverlo generosamente.

ALCUNI IMPEGNI CONCRETI VII.

Chiedo a tutte le Comunità parrocchiali, anche le più piccole, alle Comunità religiose, ai Gruppi e alle Associazioni di inserire nel proprio piano di azione pastorale gli impegni che indico schematicamente.

1. *Preghiera per le vocazioni*

- Adorazione il primo giovedì del mese (se possibile anche ogni settimana);
- Monastero invisibile: 24 ore di preghiera personale per le vocazioni, seguendo il Sussidio che il Centro Diocesano Vocazioni invierà;
- *Celebrazione eucaristica per le vocazioni*, il giovedì, con il formulario proprio del Messale Romano.

2. A livello vicariale o diocesano:

- *Esercizi spirituali* nei tempi forti di Avvento e Quaresima (distinguendo sempre adolescenti e postadolescenti [14/18 anni] e giovani [19/25-29 anni]);
- Fine settimana dedicato alla *Lectio*, alla confessione e all'adorazione.
- *Campi scuola* sia per orientare adolescenti e giovani, sia per sostenere coloro che hanno percepito la chiamata del Signore.
- *Fine settimana mensili in Seminario* per i giovani che vogliono discernere il progetto di Dio su di loro;
- *Ritiri Cresimandi* e *Gruppi giovani* in Seminario;
- *Iniziative* proposte dal Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile e dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale Vocazionale.

VIII. ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Riporto testualmente quanto l'*Instrumentum laboris* ci ricorda ai nn. 206-210.

1. *Progettazione pastorale.*

Una denuncia trasversale da parte di molte CE è la disorganizzazione, l'improvvisazione e la ripetitività. Nella RP è stato detto che «a volte, nella Chiesa, è difficile superare la logica del "si è sempre fatto così"» (RP 1). Talvolta viene evidenziata l'impreparazione di alcuni pastori, che non si sentono all'altezza per affrontare le complicate sfide del nostro tempo e rischiano così di rinchiudersi in visioni ecclesologiche, liturgiche e culturali ormai superate. Una CE afferma che «si nota spesso assenza di mentalità per progettare cammini» e per varie altre sarebbe utile chiedersi come accompagnare le Diocesi in questo campo, visto che oggi, afferma una CE, «emerge l'istanza di maggior coordinamento, dialogo, progettualità e anche studio, in rapporto alla pastorale giovanile vocazionale». Altre CE accennano a una sorta di contrapposizione tra progettazione operativa e discernimento spirituale. In realtà un buon progetto pastorale dovrebbe essere il frutto maturo di un autentico cammino di discernimento nello Spirito, che porta tutti ad andare in profondità. Ogni membro della comunità è chiamato a crescere nella capacità di ascolto, nel rispetto della disciplina dell'insieme che valorizza l'apporto di ciascuno e nell'arte di unire gli sforzi in vista di una progettazione che diventi per i membri della comunità un processo trasformativo (IL, 206).

Come realizzare un maggior coordinamento, dialogo, progettualità e anche studio in rapporto alla Pastorale giovanile vocazionale?

Come uscire da disorganizzazione, improvvisazione, ripetitività?

2. Rapporto tra eventi straordinari e vita quotidiana.

Molte CE hanno offerto riflessioni sul rapporto tra alcuni “grandi eventi” della pastorale giovanile – in primo luogo la GMG, ma anche raduni giovanili internazionali, continentali, nazionali e diocesani – e la vita ordinaria di fede dei giovani e delle comunità cristiane. Vi è grande apprezzamento per la GMG perché, come dice una CE, «offre ottime opportunità per il pellegrinaggio, lo scambio culturale e la costruzione di amicizie in contesti locali e internazionali». Alcune CE ne chiedono però una verifica e un rilancio: alcune la ritengono un’esperienza troppo elitaria e altre la desiderano più interattiva, aperta e dialogica (IL, 207).

Nella RP, i giovani si sono domandati come «colmare il divario tra gli eventi ecclesiali di portata più ampia e la parrocchia» (RP 14). Se i grandi eventi svolgono un ruolo significativo per tanti giovani, molte volte si fatica a inserire nel quotidiano l’entusiasmo che viene dalla partecipazione a simili iniziative, che rischiano così di diventare momenti di evasione e fuga rispetto alla vita di fede ordinaria. Una CE afferma, a questo proposito, che «gli eventi internazionali possono diventare parte della pastorale giovanile ordinaria, e non solo eventi unici, se la relazione tra questi eventi diventa più chiara e le tematiche sottostanti a questi eventi si traducono in riflessione e in pratica nella vita personale e comunitaria quotidiana». Alcune CE mettono in guardia dall’illusione che alcuni eventi straordinari risolvano il cammino di fede e la vita cristiana dei giovani: in questo senso l’attenzione ai processi virtuosi, ai percorsi educativi e agli itinerari di fede appare decisamente necessaria. Perché, come dice una CE, «il modo migliore di proclamare il Vangelo in questa nostra epoca è di viverlo nel quotidiano con semplicità e saggezza», mostrando così che esso è sale, luce e lievito di ogni giorno (IL, 208).

Come integrare eventi straordinari e cammini quotidiani e feriali di formazione e vita cristiana in cui si viva “il Vangelo con semplicità e saggezza”?

3. Verso una pastorale integrata.

Una CE, come tante altre, a proposito della relazione tra pastorale giovanile e pastorale vocazionale, afferma: «Anche se ci sono significative esperienze in proposito, c'è una forte necessità di articolare strutturalmente la pastorale giovanile e la pastorale vocazionale. Inoltre, c'è l'esigenza di lavorare insieme con la pastorale familiare, educativa, culturale e sociale attorno alla costruzione del progetto personale di vita di ogni battezzato». Emerge ovunque una ricerca sincera di maggior coordinamento, sinergia e integrazione tra i diversi ambiti pastorali che hanno come obiettivo comune quello di aiutare tutti i giovani a giungere alla «misura della pienezza di Cristo» (Ef 4,13). Di fronte ad una moltiplicazione di “uffici” che crea frammentazione progettuale e operativa, difficoltà di chiarificazione delle diverse competenze e fatica a gestire i diversi livelli relazionali, l'idea di “pastorale integrata”, che fa leva sulla centralità dei destinatari, sembra essere per alcune CE una direzione di marcia da consolidare e incrementare (IL, 209).

La chiave di volta per raggiungere questa unità integrata è per molti l'orizzonte vocazionale dell'esistenza, perché «la dimensione vocazionale della pastorale giovanile non è qualcosa che si deve proporre solo alla fine di tutto il processo o a un gruppo particolarmente sensibile a una chiamata vocazionale specifica, ma che si deve proporre costantemente nel corso di tutto il processo di evangelizzazione e di educazione nella fede degli adolescenti e dei giovani» (FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti al convegno internazionale sul tema: «Pastorale vocazionale e vita consacrata. Orizzonti e speranze»*, 25 novembre 2017) (IL, 210).

Come realizzare un maggior coordinamento, sinergia e integrazione tra i diversi ambiti pastorali?

Come convincerci, e tradurre nella pratica pastorale, che la dimensione vocazionale innerva tutta la pastorale e va proposta in tutto il percorso di educazione dei nostri ragazzi, adolescenti e giovani?

Affidiamo a Maria il nostro cammino pastorale: ci renda attenti ai suggerimenti dello Spirito e soprattutto ci aiuti a sperimentare la presenza del Signore Gesù accanto a noi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo (cfr. *Mt* 28,28).

APPENDICE



Il Convegno pastorale diocesano

Maggio 2018

Il discernimento vocazionale, cuore della pastorale diocesana

(don NICO DAL MOLIN)

*“Non ci è permesso scegliere la cornice del nostro destino.
Ma ciò che vi mettiamo dentro è nostro”*
(Dagh Hammarskjold)

«La prima cosa che mi preoccupa è la crisi delle vocazioni. È la nostra paternità che è in gioco qui. Questa emorragia di vocazioni è il frutto della cultura del provvisorio e della dittatura del denaro che allontanano i giovani dalla vita consacrata, accanto al tragico fenomeno dell’inverno demografico nonché agli scandali e alla testimonianza tiepida» (PAPA FRANCESCO, *Assemblea CEI*, 21 maggio 2018).

Nella recente Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate*, Papa Francesco ci invita a non lasciarci imbrigliare nella tentazione della autoreferenzialità, della fuga, della mancanza di *parresia*; ci provoca a non essere come Giona, ma ad accettare la sfida di un viaggio che ci porta ad andare oltre, ad andare “più in là”.

«Come il profeta Giona [...] talvolta facciamo fatica ad uscire da un territorio che ci era conosciuto e a portata di mano. Le difficoltà possono avere la funzione di farci tornare a quel Dio che è tenerezza e che vuole condurci ad un’itineranza costante e rinnovatrice» (GE, 134).

a. Abitare il futuro: il problema della scelta.

Oggi viviamo tutti la *mananza di futuro*. È la povertà più stringente che affligge l'Italia e genera rabbia e rancore in tante persone, soprattutto giovani. La relazione con il futuro non è una dimensione accessoria della vita: solo alla luce del futuro un giovane può scommettere su se stesso, imparando a resistere alla tentazione di bloccarsi alla prima difficoltà, accogliendo ed elaborando il tempo del sacrificio e della resistenza.

b. Il discernimento inizia con l'accompagnamento.

Un'icona biblica richiama in maniere immediata questa nostra sottolineatura: l'incontro tra Filippo e l'eunuco Etiope, funzionario della regina Candace (cfr. *At* 8, 26-40). "Disse allora lo Spirito a Filippo: Va' avanti, e raggiungi [accostati a] quel carro" (*At* 8, 29).

La radice etimologica di "accompagnamento" si rifà alla parola "compagno", dal latino: *cum* [con] – *panis* [pane]. Significa *condividere, essere partecipi dello stesso pane*. "Quando hai due soldi, con uno compra del pane, con l'altro dei giacinti per la tua anima" (Proverbio persiano). L'accompagnamento è l'arte del "coltivare il cuore", accompagnandolo con pazienza, delicatezza e rispetto sulle vie della verità e del discernimento. Ed è un'esperienza profondamente ecclesiale.

c. Il discernimento vocazionale.

L'etimologia della parola "discernimento" (*dis* – [separare] *cernere* [scegliere]) suggerisce il metodo del discernimento: si tratta di considerare tutti i termini di una questione, per operare serenamente e liberamente una scelta giusta.

Il discernimento è un percorso che si svolge attraverso il dialogo, in un clima di fede e di preghiera, tra il pastore e il fedele, quando è personale e vuole fare chiarezza sulle scelte di vita. È un dialogo all'interno della comunità, quando è comunitario.

Paure e resistenze: «E voi giovani, quali paure avete? Che cosa vi preoccupa più nel profondo? Una paura “di sottofondo” che esiste in molti di voi è quella di non essere amati, benvoluti, di non essere accettati per quello che siete. È necessario guardarsi dentro e “dare un nome” a queste paure, chiedendosi: nella situazione concreta che sto vivendo, che cosa temo di più?».

Pedagogia del desiderio: “Dov’è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore” (cfr. *Lc* 12, 34). «Il cuore che desidera. Ma tutti noi abbiamo un desiderio. La povera gente è quella che non ha desiderio; il desiderio di andare avanti, verso l’orizzonte». Esso è profondamente radicato in noi stessi, ma ci spinge con forza al di là di noi stessi. “La vita umana è vita che si rivolge all’altro” (M. RECALCATI, *La forza del desiderio*, Quiquajon 2014).

Come percorrere i sentieri del desiderio?

- Il brano del Vangelo di Marco (10, 17.30), conosciuto come l’incontro di Gesù con il giovane ricco. Gesù lo guarda dritto negli occhi e vede che è un cercatore di vita. Gli vuole bene perché comprende la sua insoddisfazione, che è fame e sete di altro.

- La rivisitazione del desiderio può aiutarci a viverlo come pulsione positiva, come espressione della nostra voglia di volare alto. “Come i semi che sognano la neve, il vostro cuore sogna la primavera. Fidatevi dei vostri sogni, perché in essi è nascosto il passaggio verso l’eternità” (Kahlil Gibran).

d. Quali scelte pastorali?

Per essere terreno fecondo di vocazioni, oggi, e in particolare di vocazioni al sacerdozio, è necessario creare i presupposti per un lavoro in rete, per testimonianze frutto di comunione, di stima e di valorizzazione reciproca.

- La priorità del “tempo” (relazione) rispetto allo “spazio” (organizzazione);

- La fecondità vocazionale suppone un nuovo progetto di comunità cristiana;
- Il tempo dell'accompagnamento e del ministero di ascolto e consolazione, prevale sulla organizzazione di eventi pastorali;
- Il segreto del discernimento vocazionale è la grande scommessa pastorale e culturale delle "alleanze educative".

Per tornare a stare bene con noi stessi, per essere donne e uomini significativi, per una testimonianza di fede e di Chiesa credibile, per un annuncio vocazionale più incisivo ed efficace, è essenziale *recuperare il senso delle relazioni amicali e fraterne, di cammini condivisi e comunitari, di strategie non soltanto operative e funzionali, ma soprattutto esistenziali, in grado di creare ponti, alleanze e sinergie vitali.*

- La via della convinzione.
- La via della condivisione.

e. Servi del discernimento nella Chiesa-comunione.

- *Un tessuto di fede da ricostruire*: "Il contrario della fede è l'incredulità, è l'idolatria" (D. Bonhoeffer).
- *Adulti credenti e credibili*: "Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione" (EG, 169).

Siamo servi della vocazione nella misura in cui siamo servi della comunione. L'icona evangelica con cui vorrei concludere è quella della **Lavanda dei piedi** (cfr. *Gv* 13, 1-15). Ci dice e ci mostra come dovrebbe essere la Chiesa.

Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.

Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica (*Gv*, 13, 15-17).

TRACCIA PER I LABORATORI DI GRUPPO

II.

1. La situazione attuale.

La riflessione del Gruppo prende l'avvio dall'osservazione della situazione attuale, con la "crisi vocazionale" in atto e la constatazione di un mondo in rapido cambiamento.

Il problema della scelta di vita è complicato anche per l'aumento delle opzioni disponibili: prendere decisioni diventa più complesso e cresce il rischio di rimanere bloccati, incapaci di decidere e di decidersi. Nel cammino di ciascun giovane – potremmo dire usando l'immagine della strada – aumentano i bivi, mentre sbiadiscono i segnali stradali. I giovani bussano ancora, ma sempre più spesso bussano ad altre porte: come possiamo farci trovare su quelle nuove soglie, per far risuonare anche lì l'annuncio del Vangelo?

- Come considerate il calo delle vocazioni?
- Quali cause, quali conseguenze già visibili e quali prevedibili nel prossimo futuro?
- Siamo consapevoli che il nostro stesso linguaggio di "vocazione" necessita di essere chiarito per essere inteso dai giovani?

2. Essere generativi.

Oltre a questo sguardo che fotografa la realtà di oggi, occorre confrontarsi su come la nostra Chiesa possa *divenire più generativa*, su come, cioè, essere terreno fecondo perché i giovani possano fare scelte di vita improntate al dono di sé, nella vocazione sacerdotale come in quella religiosa o matrimoniale.

Abbiamo bisogno di costruire relazioni feconde, di testimonianze autentiche che restituiscano ai giovani la fiducia verso scelte di vita mature e libere, irreversibili e a loro volta generative. Abbiamo bisogno di adulti che testimonino la vita come un dono da spendere, nella logica pasquale, e di giovani che sentano il richiamo di una vita che acquista tanta più "bellezza" quanto più scopre di saper generare altra vita, semplicemente donandosi.

- Cosa testimoniano le nostre Comunità nel compito di trasmettere la fede: una fatica rassegnata o un vivace slancio missionario?

- Quali attenzioni dobbiamo avere perché la nostra proposta di fede susciti nei giovani il desiderio di rispondere alla chiamata del Signore?

- Quali sono le strade per tornare a vivere una "cultura vocazionale" positiva e radicata nella prassi ordinaria della vita nelle comunità cristiane? Quale è il coinvolgimento delle famiglie e delle comunità nel discernimento vocazionale dei giovani?

SINTESI DEI GRUPPI DI LAVORO III.

1° Gruppo

Il primo gruppo di studio, come indicato dal Vescovo, ha iniziato la sua riflessione partendo dal primo punto sulla situazione attuale, che – al di là delle solite lamentele e recriminazioni sui problemi che tutti conosciamo – ha voluto leggere con uno sguardo positivo, che parte da tre **convinzioni**:

- “*Non diciamo che oggi è più difficile; è diverso*” (EG 263). Una diversità che non ci scoraggia. “*Non lasciamoci rubare il Vangelo*” (EG 97). “*Non lasciamoci rubare la forza missionaria*” (EG 109)

- Il contesto attuale e in esso, il mondo giovanile, seppur diverso porta in sé grandi potenzialità. Vogliamo abitarlo con animo pieno di affetto, di amore e di speranza.

Tornano alla mente le parole di Papa Giovanni nel Discorso di apertura del Concilio Vaticano II, quando parla di quelli che “*non sono capaci di vedere altro che rovine e guai; vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori ... A noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunciano sempre il peggio, quasi incombessero la fine del mondo*” (11 Ottobre 1962).

- Dio semina a piene mani nella Chiesa germi di vocazione. Crisi di vocazioni, allora? Sicuramente non c'è crisi di chiamati. Forse c'è crisi di chiamanti. Spesso crisi di risposte.

Le cause del calo delle vocazioni sono state individuate in due ambiti:

- *Ad extra*: Il contesto generale non favorisce una cultura vocazionale. Nel nostro tempo, è facile all'uomo ritenersi l'unico artefice del proprio destino e pertanto concepirsi senza vocazione.

Si diffonde il mito dell'uomo "che si fa da sé", un "io" completo in se stesso.

- *Ad intra*: Il problema della crisi delle vocazioni spesso non è fuori ma dentro la Chiesa. Si è interrotta la trasmissione della fede tra le generazioni; le comunità parrocchiali sono spesso divise e autoreferenziali; gli operatori pastorali, preti compresi, di frequente sono tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi; il senso di appartenenza alla Chiesa locale non è sentito abbastanza; la catechesi, portata avanti con tanto impegno e generosità, spesso si ferma all'aspetto nozionale e non conduce all'incontro con Gesù; si fa fatica a ripensare e cambiare prassi pastorali fuori tempo uscendo dal comodo criterio del "si è fatto sempre così"...

Una comunità cristiana che non si mette in testa di intraprendere una profonda opera di conversione non va da nessuna parte, anche in ambito vocazionale. Anche perché la Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione. È una Chiesa ripiegata su se stessa non attrae nessuno.

Alcuni processi da aprire:

- **La Preghiera.** È il punto di partenza fondamentale. Si tratta di ravvivare in ogni Parrocchia la preghiera per le vocazioni. Il Centro Diocesano Vocazioni la promuove attraverso il Monastero Invisibile. C'è da diffonderlo. In diverse parrocchie il giovedì viene celebrata la Messa per le vocazioni con il formulario proprio del Messale Romano, viene fatta l'Adorazione Eucaristica per le vocazioni ... Dovrebbe diventare prassi normale di ogni Parrocchia.

- **La Parrocchia.** È vero, che non è più l'unico punto di riferimento, tuttavia rimane sempre un punto di riferimento fondamentale. È necessario l'impegno da parte di tutti affinché le nostre parrocchie diventino sempre più case aperte e accoglienti per tutti, vicine alla gente, sensibili ai problemi sociali e alle sfide attuali. I giovani desiderano una Chiesa che sia "casa". Perché "di fronte alle porte chiuse i giovani non danno più spalle, semplicemente se ne vanno altrove".

- **I Cristiani.** Ci è richiesto dai giovani di essere credibili, convinti, accoglienti, gioiosi, positivi, esemplari, disponibili ad ascoltarli e accompagnarli con pazienza, senza giudicarli e senza la pretesa di risposte preconfezionate. Il camminare accanto permette di dire la parola buona al momento giusto.

- **Concretezza del linguaggi e dell'esperienza vissuta.** L'incontro con persone "significative" ti cambia la vita.

- **Forme di sostegno alle famiglie** che spesso si trovano sole e in difficoltà nel trasmettere la fede e certi valori fondamentali ai figli.

- **Cura dei ministranti.** I gruppi ministranti nelle parrocchie stanno venendo meno. È solo un problema demografico?

- **Amore e attenzione per il Seminario.** Deve diffondersi. Non è sufficiente. Il suo presente e il suo futuro è nelle mani di Dio, certo, ma dipende anche da noi.

- **Iniziative vocazionali già in atto.** È necessario che se ne prenda coscienza e vengano sostenute e se ne approfitti.

- **Equipe itinerante** (formata da un paio di preti, laici, religiosi/e?) che animi nelle parrocchie giornate o incontri vocazionali.

- **Accompagnamento e Direzione Spirituale.** Va sollecitata, diffusa, favorita in ogni modo, perché nell'ambito vocazionale è fondamentale.

“Che nessuno, per colpa nostra, ignori ciò che deve sapere per orientare in senso diverso e migliore la propria vita” (Cfr. PAOLO VI, Messaggio per la XV Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni – 16 aprile 1978).

Eppure quanti giovani non si sono mai sentiti rivolgere alcuna proposta cristiana circa la loro vita e il futuro!

2° Gruppo

“*Siamo diventati noiosi*”. Con queste parole è iniziato il confronto del nostro Gruppo nel pomeriggio di ieri, gruppo formato da membri delle Comunità parrocchiali di Viterbo, Blera, Canino, Grotte Santo Stefano, Arlena e Bagnoregio.

“*Come diventare interessanti, soprattutto per i giovani?*”. In che modo sostenere la tanta “concorrenza” che ci circonda.

In un primo momento il nostro laboratorio sembrava avesse preso alla lettera il titolo della pista e che “generasse” solo interrogativi, senza riuscire a provare a dare delle risposte ...

Molti di noi si sono soffermati sull’importanza che nella propria esperienza personale hanno avuto i testimoni credibili e saldi per la trasmissione della fede. Bisogna compiere un radicale cambiamento e, come ha esortato Papa Francesco, passare dalla logica del fare alla logica dell’essere; le nostre Parrocchie non devono preoccuparsi tanto di occupare spazi ma di attivare processi, e questo significa saper attendere e avere uno sguardo lungo e non essere spaventati dal tempo della semina.

La testimonianza poi deve passare anche dalle piccole cose che ci appartengono: da come guardiamo gli altri, dai nostri atteggiamenti, persino dall’espressione dei nostri volti che devono essere ben lontani dal giudicare o dal condannare chi ci sta accanto. Dobbiamo essere capaci di trasmettere che vogliamo “il bene delle persone”.

È difficile rispondere se le nostre Comunità parrocchiali siano più vinte dalla fatica, dalla rassegnazione o siano, al contrario, spinte da un vivace slancio missionario; non è facile scegliere categorie così nette; un pericolo che alcuni di noi sentono è quello della dinamica del recinto chiuso, dentro una forte organizzazione in cui poche siano le dinamiche accoglienti.

Il bisogno che più è emerso è quello di coltivare relazioni autentiche e feconde, generatrici di comunità.

È tempo di trasmettere un gioioso senso di appartenenza alla

Chiesa: “siate una cosa sola perché il mondo creda” (cfr. *Gv* 17, 21). Quanto, invece, siamo divisi nelle nostre Comunità parrocchiali! Solo se riusciremo ad essere una cosa sola, allora riusciremo ad essere comunità attraenti, perché la vocazione che tutti abbiamo è la Comunione.

Forse abbiamo cominciato ad essere noiosi quando abbiamo voluto “imitare” alcune dinamiche, per così dire, mondane che non ci appartengono; è arrivato il tempo di mirare a cose “alte”, di non temere di proporre la preghiera, l’ascolto della Parola di Dio, di capire i simboli e i segni della Liturgia: insomma, far sentire la gente protagonista di una realtà, la nostra fede, che è profonda!

Alla comprensione, alla consapevolezza deve seguire – come ci ha ricordato il Relatore – la condivisione. Ma di cosa? È Gesù stesso che ce lo dice nel capitolo 25 del Vangelo di Matteo: “Quando il figlio dell’uomo verrà nella gloria darà in eredità il regno di Dio ... perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi” (cfr. *Mt* 25, 35-36).

Ecco, allora, le attenzioni della seconda domanda: i giovani hanno bisogno di essere accompagnati nel vivere la fede attraverso le opere; diverse sono state le testimonianze: la Mensa e la Tenda della Caritas frequentata dai ragazzi della Parrocchia di S. Maria della Verità; la raccolta dei viveri nei condomini durante la Quaresima e poi portati in processione offertoriali nella Messa domenicale dei ragazzi della Parrocchia del Sacro Cuore; la visita in una Residenza per anziani e la festa preparata in occasione del Natale dai ragazzi della Parrocchia della Madonna della Quercia

...

È vero che i giovani vivono dinamiche comunicative molto diverse da quelle di noi adulti e spesso ci sembrano che vivano uno “scollamento” con i nostri ritmi, specie quando si parla di attendere e di sapersi fermare, ma è anche vero che urge un loro accompagnamento e che vengano trattati anche da adulti quan-

do si inizia a parlare di compiere scelte e di aspettative sulla propria vita. Bisogna recuperare parole ormai scomparse dal nostro lessico che ci aiutino a trattare i giovani da adulti quando vogliamo parlare loro di preghiera, di vocazione, o di sacrificio, senza considerare tali parole come dei tabù della nostra attuale società.

L'invito che si rivolge soprattutto ai sacerdoti è quello di sostenere le Comunità, di non avere paria dei piccoli numeri, di seguire, con la direzione spirituale e con colloqui personali, i giovani, a cominciare dai ragazzi che fanno la preparazione al Sacramento della Confermazione, e di portare avanti il dialogo personale con il sacerdote anche durante il catechismo.

Dobbiamo coltivare il “rimanere”, lo “stare”; solo se diamo priorità al tempo rispetto allo spazio – come d'altronde il Relatore ci consigliava nelle scelte pastorali – possiamo avviare processi che ci educino al vero ascolto degli altri.

I giovani spesso vengono soffocati dalle parole e non si attivano processi di ascolto; bisogna agire con “tenerezza e gioia” – come ricorda Papa Francesco –, dare risposte alle loro domande, comprendere i loro bisogni e i loro desideri; se i giovani si sentono protagonisti vengono ben volentieri in Parrocchia. Purtroppo subiscono la discontinuità di un ruolo passivo, quando, invece, dovrebbero essere invitati ad essere missione, a stare insieme per un progetto di dono che curi la pratica del volontariato, per vivere l'esperienza del servizio e del tempo donato.

In questo modo potremmo, attraverso i giovani, recuperare le loro famiglie e tessere relazioni sempre più significative.

3° Gruppo

Quali strumenti potrebbero essere messi a disposizione nella nostra Diocesi per una formazione all'accompagnamento vocazionale mediante le vie della carità, del servizio e della missione?

Partendo da questa domanda, la prima cosa che abbiamo sottolineato è il cambiamento di termini: si parla di “accompagnamento” e non di “direzione” o di “padre spirituale”, come si parlava qualche anno fa.

Il termine “accompagnamento” ha subito suscitato nelle diversità del Gruppo, un sentimento comune che ci ha fatto proporre come prima e vera necessità per le Comunità, un accompagnamento che segua tutta la vita, una “**catechesi permanente**”.

Si è proposto di farla partire dai gruppi di fidanzati, in modo che riscoprano e siano coscienti del Sacramento del Matrimonio, e, da qui, conseguentemente, possano crescere ed educare i figli nella fede; creare una sorta di itinerario che possa tornare ad essere trasmessa di generazione in generazione.

Oltre questa proposta così forte e modernizzante, si affiancano i suggerimenti di una **cura pastorale della vita interiore**, dove i catechisti e gli educatori stessi devono essere coscienti e saper dimostrare ai ragazzi di essere stati chiamati e, conseguentemente, vivere la proprio vita come una chiamata, portando in prima persona l'esempio che, così, invogli il ragazzo a seguirlo e susciti interesse nella sua vita e nel suo cuore.

Per lavorare al meglio e riuscire ad “accompagnare” i ragazzi più uniformemente, si è parlato poi di una necessità, da parte delle Parrocchie, di **ritrovarsi come comunità**, superando le varie divisioni tra i gruppi, le associazioni ecc. che ci portano soltanto ad una mentalità chiusa e poco cristiana. Si potrebbe, invece, crescere e formarsi arricchendoci vicendevolmente nelle differenze. Se si lavorasse tutti insieme per un obiettivo comune,

e non ci fossero competizioni interne che creano una “gara” sterile e fine a se stessa e che, purtroppo, non è utile alla comunità e va solamente a danneggiare il percorso dell’accompagnamento!

Un’ultima necessità profonda è stata avvertita dal nostro Gruppo: quella di **essere formati con nuovi strumenti**, più approfonditi ed adeguati, che ci diano la possibilità di rispondere al meglio alle nuove esigenze che i ragazzi presentano, molti con gravi difficoltà familiari e personali.

Inoltre servirebbe essere forniti di strumenti che ci permettano di **suscitare le domande** in una società di giovani sempre più distratti. Essere noi stessi **persone invocanti** che nelle nostre vocazioni vissute e presentate in prima persona come esempio, siamo la prova vivente dell’amore di Dio, facendo capire all’educando che Dio ha un progetto di vita per tutti, come lo ha avuto per noi.

Che tempi e spazi dedicano i pastori e gli altri educatori per l’accompagnamento spirituale personale? Che spazio dedichiamo nella nostra pastorale ordinaria alla vita interiore?

In primo luogo ci siamo chiesti se è il caso nella vita dei pastori di dare spazio all’accompagnamento e alla vita spirituale attraverso una maggiore e più stretta collaborazione dei laici che aiutano e coadiuvano il pastore in una serie di cose che possono essere affidare a loro. Questo permetterebbe a tutti di avere una migliore **qualità del tempo** e non solo una maggiore quantità e quindi permetterebbe al pastore di avere più possibilità di seguire le persone spiritualmente.

L’utilizzo nelle Parrocchie dei nuovi mezzi che la tecnologia ci offre per superare il problema del tempo che manca sempre più, e quindi sfruttare la meglio il poco tempo disponibile per pregare anche con l’aiuto dei telefonini e le applicazioni. Inoltre la tecnologia ci permette di avvicinarci ai giovani che, appunto, sono la generazione che bisogna “risvegliare”.

Lavorare perché ci sia una richiesta di accompagnamento da parte delle persone stesse, per capire che cristiani si nasce e non si diventa, e quindi la necessità di qualcuno che “ci prenda per mano” e ci accompagni nel nostro cammino. Proprio questa è l'**anima vocazione** della pastorale: il prendersi cura, che nasce da una ristrutturazione della comunità iniziale dove ognuno ha spazi e compiti precisi, e in questo, quindi, fare tutti poco, ma farlo bene.

INDICE

Presentazione	p.	3
---------------------	----	---

SIGNORE, DOVE ABITI?

I. Il variegato mondo giovanile	p.	5
II. Signore, dove abiti?	p.	11
III. Venite e vedete	p.	12
IV. Tornarono e condussero	p.	15
V. Attenzione alle vocazioni di particolare consacrazione	p.	16
VI. Discernimento e accompagnamento		
1. La proposta	p.	17
2. L'accompagnamento	p.	18
3. Il discernimento	p.	19
VII. Alcuni impegni concreti	p.	23
VIII. Alcune considerazioni conclusive	p.	24

APPENDICE

Il Convegno Pastorale Diocesano (Maggio 2018)

I. Schema della Relazione	p.	31
II. Traccia per i Laboratori di gruppo	p.	35
III. Sintesi dei Gruppi di lavoro	p.	37

© Diocesi di Viterbo - Agosto 2018

TIPOLITOGRAFIA QUATRINI - VITERBO

